sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. “Ius soli” rimandato a dopo l’estate. Venezuela, sangue sul referendum anti-Maduro**

Ius soli: Gentiloni rinvia l’approvazione della legge, “impegno a vararla entro l’autunno”

Quella per lo “ius soli” è “una legge giusta” ma “non ritengo ci siano le condizioni per approvare il ddl sulla cittadinanza ai minori stranieri nati in Italia prima della pausa estiva”. Lo ha affermato ieri il premier Paolo Gentiloni, in una nota nella quale ha assicurato che “l’impegno mio personale e del governo per approvarla in autunno rimane”. La presa di posizione di Gentiloni arriva dopo i distinguo e le divisioni nella maggioranza di governo n vista del voto in Senato. Per monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e già direttore generale di Migrante, il rinvio dell’approvazione della legge “è una vittoria dei prepotenti sui piccoli che non hanno voce, una vittoria dell’indecisione, una vittoria dell’incapacità di risolvere i problemi”.

Venezuela: sangue sul referendum anti-Maduro

Sangue sul referendum informale convocato dall’opposizione al leader venezuelano Nicolas Maduro per respingere la convocazione di una nuova Assemblea costituente, per la cui formazione le elezioni sono in programma per domenica 30 luglio. A Caracas, l’attacco di “gruppi paramilitari” ha causato la morte di una donna in un seggio a Catia, quartiere popolare e un tempo chavista. Ma il bilancio potrebbe aggravarsi visto che altre persone sono state ferite. L’affluenza è stata comunque elevata, con oltre 7 milioni partecipanti. Per il referendum “anti-Maduro” si è votato anche in una settantina di Paesi nel mondo; seggi sono stati allestiti anche in Italia, a Milano, Torino, Bologna e Napoli. A Roma ha votato anche il padre del capo dell’opposizione al presidente venezuelano, Leopoldo Lopez, oggi agli arresti domiciliari dopo aver trascorso più di 3 anni in carcere.

Migranti: proteste per l’accoglienza nel messinese e a Civitavecchia

Non si placano le proteste relative all’accoglienza dei migranti sbarcati sulle coste italiane. I sindaci dei Nebrodi, nel messinese, dopo l’ingresso di 50 migranti nell’hotel Canguro, a Sinagra (Me), hanno dato il via ad un presidio permanente davanti all’albergo invocando un incontro con il prefetto di Messina, che ha disposto il trasferimento al centro delle polemiche. Ieri sera il prefetto ha comunicato la convocazione dei Primi cittadini per giovedì 20 luglio, alle 12. I sindaci, che non si dichiarano contrari all’accoglienza, chiedono che questa sia concordata con gli enti locali e non imposta dall’alto. A Civitavecchia, invece, il sindaco Antonio Cozzolino ribadisce la sua contrarietà al progetto del governo di aprire un hotspot per i migranti nel porto cittadino. Gli attracchi di navi per consentire gli sbarchi sono in programma già per questa settimana.

Italia: al via le domande per il “Bonus asilo nido”

Dalle 10 di oggi sarà possibile presentare la domanda per ottenere il “Bonus asilo nido”. Il beneficio, di 1.000 euro, spetta ai genitori di minori nati o adottati dal 1° gennaio 2016, residenti in Italia, cittadini italiani o comunitari, o in possesso del permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo. “Ai cittadini italiani – spiega l’Inps – per tale beneficio, sono equiparati i cittadini stranieri aventi lo status di rifugiato politico o lo status di protezione sussidiaria”. La richiesta potrà essere inoltrata fino al 31 dicembre 2017 attraverso i servizi web dell’Inps, Contact Center integrato o enti di Patronato. Il richiedente dovrà essere colui che ha affrontato l’onere della spesa per quanto concerne l’asilo nido e dovrà essere anche convivente in caso di agevolazione per supporto domiciliare. Il contributo, che può essere percepito al massimo per un triennio, è destinato al pagamento di rette per asili nido pubblici e privati o per l’introduzione di forme di supporto presso la propria abitazione a favore dei bambini al di sotto dei 3 anni affetti da gravi patologie croniche. “L’erogazione del bonus – precisa l’Inps – avverrà con cadenza mensile e sarà parametrato in 11 mensilità per quanto concerne la frequenza dell’asilo nido e in unica soluzione per il supporto domiciliare”. Il primo pagamento comprenderà l’importo delle mensilità documentate sino a quel momento maturate, mentre dal successivo l’importo del bonus sarà al massimo di 90,91 euro mensili e comunque non superiore alla spesa sostenuta per il pagamento della singola retta.

Corea: prove di dialogo tra Pyongyang e Seul

A due anni dall’accordo per rilanciare le relazioni diplomatiche, la Corea del Sud apre al dialogo con la Corea del Nord nell’intento di fermare qualsiasi attività militare al confine tra i due Paesi asiatici. “Il ministero delle difesa – ha dichiarato il vice ministro sudcoreano Suh Choo-Suk – ha richiesto l’inizio delle trattative su argomenti di natura militare il 21 luglio prossimo, nella zona di Tongilgak, per terminare tutte le attività ostili che provocano tensioni militari, lungo la linea di confine”. L’apertura diplomatica arriva a seguito della serie di test missilistici condotti dalla Corea del Nord nelle ultime settimane. I nuovi colloqui dovrebbero tenersi a Panmunjom, il villaggio di frontiera dove due anni si svolsero i negoziati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Cercasi tutori volontari per aiutare i baby profughi**

**La garante dell’infanzia: “Nasce la genitorialità sociale, le iscrizioni sono aperte”**

francesca paci

roma

E poi, dopo gli sbarchi record, il rimpallo delle responsabilità nazionali e internazionali, la dialettica avvelenata tra accoglienza e respingimenti, ci sono i bambini. Che ne facciamo dei quasi 10 mila minori non accompagnati approdati sulle nostre coste dall’inizio dell’anno, una percentuale monster che sfiora il 12% del totale? Nel 2016 ne arrivarono 25.845 a fronte di una prospettiva d’inserimento pari quasi a zero: su 7396 migranti ricollocati gli under 18 sono appena cinque.

La matematica incalza come la sindrome dell’assedio di cui si nutre la paura. Ecco allora l’iniziativa del Garante per l’infanzia e l’adolescenza che, sulla base di una vecchia proposta di Save the Children e nel quadro della legge 47/2017 sull’accoglienza dei minori non accompagnati, istituisce la figura del tutore volontario, un ruolo nuovo e assolutamente pioniere in Europa a disposizione di qualsiasi privato cittadino voglia farsi rappresentante legale dei meno tutelati e più fragili tra quanti sopravvivono alla traversata del Mediterraneo. Lazio, Campania, Liguria e la Provincia autonoma di Bolzano sono già al lavoro e, d’intesa con i rispettivi tribunali dei minorenni, hanno pubblicato l’avviso per raccogliere l’adesione degli aspiranti pseudo genitori affidatari. Il termine è il 6 agosto 2017: entro venti giorni sapremo quanti saranno i virtuosi pronti a farsi carico di un figlio della diaspora africana (e non solo), ascoltare le sue necessità, aiutarlo nelle pratiche amministrative, coltivare i suoi interessi e garantire la sua salute senza oneri economici e di accoglienza (tutto questo finora spettava teoricamente al sindaco o comunque alla tutela pubblica).

SOS tutori volontari cercasi dunque, per partecipare alla soluzione della crisi dei migranti che rischia moltiplicare in un gioco di specchi i mal di pancia politici nazionali. I minori stranieri che raggiungono i nostri porti non possono essere espulsi come i fratelli maggiori in virtù della loro età, ma il limbo in cui vivono in attesa di spegnere la candelina che consentirà di rimandarli a casa li rende fantasmi destinati a rimanere tali a oltranza.

«Ci sto pensando, seguo già per i compiti e il doposcuola un bambino ospite di una casa famiglia ed è un’esperienza forte» dice un impiegato, single, allergico ai rimpianti tranne quello di non essere papà. Diversamente dall’adozione, per diventare tutore volontario non è necessario essere sposato (il tutore inoltre non convive necessariamente con il minore). Per passare le selezioni ed iscriversi all’albo bisogna essere cittadini italiani, di altri Paesi europei o in regola con la normativa del soggiorno, aver compiuto 25 anni e possedere i requisiti di legge (il modulo e le linee guida si trovano sul sito del Garante dell’Infanzia). Poi c’è un corso di formazione di 24 o 30 ore sul tema immigrazione, gli aspetti giuridici, un background psico-sanitario. La Provincia autonoma di Bolzano ha già iniziato le lezioni, così come sono partite quelle organizzate a Catania dal Centro Mediterraneo Giorgio la Pira, ASGI e Fondazione Migrantes.

«È un modello di cittadinanza attiva e di genitorialità sociale, un esperimento unico in Europa», spiega la Garante Nazionale per l’Infanzia e l’Adolescenza, Filomena Albano. L’obiettivo è duplice. Da una parte c’è l’urgenza di affrontare un problema reale ad oggi poco condiviso a livello comunitario (meno di due mesi fa il Parlamento di Strasburgo ha lanciato un duro j’accuse agli Stati membri, rei di aver sistemato un solo ragazzino dei 5 mila per cui l’Italia aveva chiesto la disponibilità). Teoricamente, sulla base dei numeri dello scorso anno, l’Italia potrebbe aver bisogno di oltre ventimila tutori volontari, tanti quanti gli sbarchi degli under 18 . Dall’altro ci sono i bambini e per loro in questo nuovo quadro cambia tutto (la legge prevede che fratelli e sorelle abbiano lo stesso tutore).

«Il tutore è una figura adulta di riferimento per il ragazzo che compiere con lui tutte quelle scelte solitamente fatte insieme ai genitori, dalla scuola a cui iscriversi fino alla sanità - ripete Raffaela Milano, direttore dei programmi Italia Europa di Save the Children -. Essere tutore non è accogliere in casa un minore ma fare incontri periodici, diventare “uno zio”, esserci soprattutto nei momenti delle decisioni».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Low cost e dosi gratis. Ritorna l’incubo eroina**

**L’Osservatorio europeo delle droghe: 205mila italiani l’hanno usata nel 2015. Ed è allarme minorenni: ai giovanissimi viene venduta a 5 euro al grammo**

**Lo sballo. Secondo don Mazzi, fondatore dei centri Exodus, «l’eroina era il simbolo della disperazione, oggi è lo sballo a poco prezzo»**

milano

Sembrava relegato al passato degli Anni 70 e 80, invece l’incubo eroina è tornato. Ad un prezzo low cost di 5 euro al grammo. Ed è già un flagello: sono 205 mila quelli che l’hanno usata in Italia nel 2015, secondo l’osservatorio europeo delle droghe. Mentre per l’Ipsad (Italian population survey on alcohol and other drugs) gli eroinomani sono in realtà 300 mila.

Un numero prudenziale da incrociare, ad esempio, con i dati del servizio sanitario lombardo, che seguirebbe 54 mila persone per abuso. La maggior parte consumatori della «brown sugar» non più iniettata in vena, ma fumata o sniffata. E con la droga di strada, tornano a fiorire anche le comunità, dimezzate rispetto agli Anni 80 e di nuovo in ascesa negli ultimi tre-quattro anni.

Il mix

Dopo la demonizzazione dei tossici e la paura dell’Aids, ecco dunque tornare prepotente la «roba», perché chi è nato dopo il periodo buio degli Anni 80 non sa niente dei reietti che giravano in cerca della dose e di tutti i pericoli per la salute. Oggi l’eroina non è più presa da sola ma in mix che include cocaina, alcol o bombe chimiche varie, non sempre considerate illegali. È il cosiddetto «poliabuso» che colpisce a tutte le età: dagli adolescenti e agli over 50 anni. Giovani senza lavoro e professionisti. A ciascuno la sua droga: per i disperati l’eroina a 5 euro; per i professionisti in carriera, droga o anfetamine varie. Il fenomeno è ulteriormente per due motivi. Il primo: si abbassa sempre di più il prezzo della merce. Il secondo è l’età della prima dose: a 13 anni c’è già chi spende dai 5 ai 10 euro per la droga. E i pusher ora preferiscono la quantità, fidelizzando clienti che potrebbero drogarsi anche per 20-30 anni, generando in questo modo entrate costanti. Il principio attivo presente nella dose è sceso al 10/15 per cento. Il resto, come si dice in slang, è soltanto «taglio» di scarti della lavorazione che danno comunque dipendenza dopo appena un mese. Per questo il primo assaggio è spesso gratis.

Con il ritorno dell’eroina è cambiata anche la geografia dello spaccio. Spedizioni quotidiane dall’Albania, Turchia, Afghanistan e Sud America direttamente nelle piazze di Tor Bella Monaca e Pigneto, Colle Oppio a Roma o Scampia a Napoli.

Gli «outlet»

A Milano, facilmente raggiungibili in treno da tutto il Nord Italia, sono spuntati «outlet» alla stazione Rogoredo e al Parco delle Groane, trasformando la metropoli nella capitale italiana del fenomeno. Tanto da far studiare alla Regione Lombardia misure draconiane come il test del capello nelle scuole proposto come ipotesi una settimana fa dall’assessore alla Sanità Gallera facendo subito esplodere la polemica die controlli.

I blitz

Periodicamente vengono fatti blitz e sgomberi in questi «outlet», ma tossici e spacciatori ritornano nonostante la spauracchio del carcere. Dietro le sbarre, il 34 per cento dei detenuti non a caso è legato alla droga, ma è tra le comunità di recupero che si avverte il ritorno del consumo di massa. Chi non è stato al passo con i tempi ha chiuso: da 29 mila utenti del 1994, si è passati agli attuali 12 mila raccolti in 600 comunità sparse per la Penisola. Per restare a galla è cambiato l’approccio, sono entrati educatori e psicologi portando nuove cure per «millennials» fragili, soli e senza lavoro. Nonostante la nuova professionalità (all’inizio erano solo volontari) si disintossicano in pochi: solo un terzo secondo le statistiche. Per gli altri cascarci di nuovo è facilissimo. In Lombardia sono circa un centinaio le comunità con 4500 posti letto. Per ogni paziente l’Asl rimborsa fino a 61 euro al giorno. Trent’anni dopo la nascita dei primi centri, sono ancora questi luoghi ad essere in prima linea per cercare di ridurre il danno.

«La droga è diventata normale nella nostra società e l’eroina è tornata come tranquillante. Allora era il simbolo della disperazione oggi è lo sballo a poco prezzo», dice don Antonio Mazzi, fondatore dei centri Exodus, da quasi 40 anni in trincea contro gli stupefacenti: «La via comunitaria è la più sbagliata: una volta che l’abbiamo imbottito di tranquillanti il nostro paziente esce e ci ricasca».

Il recupero

Così si punta sullo sport ed esperienze di volontariato, affiancando tutor in grado di aiutarli anche fuori o mentre continuano a vivere in famiglia. Gli abbandoni e le ricadute continuano ad essere un limite e allora meglio puntare sulla prevenzione durante il week-end e la notte. «Dobbiamo risolvere il disagio profondo di chi incappa nella droga senza farli diventare malati ad ogni costo – conclude Don Mazzi – il resto è secondario».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Venezuela, in 7 milioni al referendum contro Maduro. Un attacco armato provoca 2 morti

Sono stati 7.186.170 i venezuelani che hanno partecipato alla consultazione popolare non ufficiale organizzata dagli oppositori al presidente, Nicolas Maduro, per pronunciarsi sul suo programma politico. E tra i votanti, il 98,4% si è espresso contro il suo piano di riscrivere la Costituzione. Lo hanno reso noto i rettori universitari che facevano parte della “commissione di garanti” del referendum organizzato domenica in Venezuela. Il Paese ha mandato «un messaggio chiaro all’esecutivo nazionale e al mondo», ha commentato il rettore dell’Università centrale del Venezuela, Cecilia Garcia Arocha. Tra i votanti, quasi 700mila -ha aggiunto- hanno votato nei seggi predisposti all’estero.

Intanto la violenza non si ferma. Almeno due persone sono state uccise domenica durante le operazioni di voto . Uomini armati hanno attaccato un seggio elettorale allestito nei pressi di una chiesa a Catia, cittadina a nord ovest di Caracas, secondo quanto denunciato dal portavoce dell’opposizione Carlos Ortiz. Altre quattro persone sono state ferite gravemente. I media locali riferiscono che durante l’attacco circa 500 persone hanno trovato riparo all’interno della chiesa, mentre a bordo di motociclette, il gruppo “colectivos”, le milizie paramilitari pro governative, sparava indiscriminatamente contro le persone in coda per votare.

\_\_\_\_\_

La stampa

**Diventa permanente il presidio contro i 50 migranti nel Messinese**

**I sindaci della provincia chiedono di rispettare le quote: «La legge prevede il 2,5% ogni mille abitanti»**

La protesta e i blocchi contro l’arrivo di cinquanta migranti in un albergo dismesso sui monti Nebrodi, si sono trasformate in una sorta di presidio permanente. D’altronde i migranti, tutti uomini dell’Africa subshariana, sono già nella struttura, il gruppo elettrogeno che il sindaco di Castell’Umberto non voleva far passare è in funzione già da poche ore dopo l’arrivo dei cinquanta, e dunque per far sentire ancora la propria voce bisognava trovare qualcosa che desse il senso di una protesta ancora in atto. La prefettura di Messina, che i cinquanta migranti ha dovuto mandare a Castell’Umberto giovedì notte in fretta e furia, ancora oggi ha ripetuto che «non c’è alcuna protesta in atto».

Finiti i problemi di ordine pubblico, ammesso che ci siano mai stati davvero, restano insomma i clamori della vicenda i cui contorni sono ormai quasi del tutto politici. E infatti il sindaco della vicina Sinagra, nel cui territorio ricade l’hotel Il Canguro che ospita i migranti, prende le distanze: «Immagino che il sindaco di Castell’Umberto abbia intenzione di proseguire il presidio - dice Nino Musca -. Ma non mi risulta che l’iniziativa coinvolga tutti i sindaci dei Nebrodi». «Ho avuto garanzia da parte di alcuni colleghi - spiega il sindaco di Castell’Umberto Vincenzo Lionetto Civa - che per mantenere desta l’attenzione sul problema parteciperanno quando possibile al presidio, fermo restando che noi non vogliamo bloccare alcuna attività nell’hotel».

Stamattina c’era stata, nell’aula consiliare di Castell’Umberto, una riunione con buona parte dei 40 sindaci del comprensorio interessati alla vicenda migranti. Obiettivo, trovare una linea comune soprattutto nei confronti della Prefettura di Messina alla quale già una ventina di giorni fa i primi cittadini avevano scritto per chiedere un incontro e per avanzare le loro proposte sull’accoglienza dei migranti - che vorrebbero gestire in proprio e senza le cooperative convenzionate - e partendo «da quanto dice la legge che prevede il 2,5% di migranti ogni mille abitanti», come sottolinea il sindaco Lionetto Civa.

Che nel suo paese significherebbe non più di 7-8 migranti: «Pure dieci - dice il sindaco - e ce li andremmo a prendere noi stessi, perchè conosciamo bene il valore della solidarietà e il dramma di queste persone. Ma non di più. Noi non siamo razzisti, è un problema di gestione del territorio per non alimentare le paure della gente».

Alla riunione, prevista davanti all’hotel dei migranti e poi spostata al comune per un violento nubifragio, si è deciso di rimandare alla prefettura il documento e una nuova richiesta di incontro. Il prefetto di Messina, Francesca Ferrandino, ha convocato i sindaci per il 20 luglio. Per ora, però, non è previsto nessuno spostamento dei 50 migranti dall’hotel Il Canguro. Fuori, rimangono alcuni cittadini di Castell’Umberto e le forze dell’ordine, mentre sui social in molti attaccano il sindaco Lionetto Civa, inondando la sua pagina Facebook di proteste e accuse di razzismo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Tra i 15 ai 34 anni l'opinione generale è che per far carriera l'unica speranza è andare all'estero.**

di ILVO DIAMANTI

L'Italia non è un Paese per giovani. Ragazzi e ragazze appaiono sempre più ripiegati sul passato piuttosto che guardare al futuro. Guardano indietro, ancor più dei loro genitori. Ne è un esempio l'importanza che attribuiscono, proprio rispetto al futuro, alla parola "speranza": nel complesso della popolazione è proiettata nel "futuro" da quasi due persone su tre. Ma fra i giovanissimi (15-24 anni) la proporzione si riduce sensibilmente: 57%. E fra i giovani-adulti (25-34 anni) crolla al 41%.

La nostra gioventù ha poca speranza, soprattutto nella transizione all'età adulta. La famiglia resta un punto di riferimento importante, ma non basta. E' considerata in grado di proteggere e tutelare ma non di dare la necessaria spinta in avanti per affrontare la vita.

Il futuro è dominato dalle paure del nostro tempo: il terrorismo, i nuovi muri, il populismo di Trump. C'è disillusione nei confronti del Paese, c'è addirittura delusione verso parole come democrazia e meritocrazia.

Anche Internet e social media, almeno per chi ha tra i 25 e i 34 anni, provocano minori entusiasmi. E non è un caso che tra questi quasi-adulti la grandissima maggioranza (il 73%) pensi all'emigrazione

come unica via di scampo. Nel 2016 hanno lasciato l'Italia 106mila persone, in gran parte giovani tra i 18 e i 34 anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Province in lotta per la sopravvivenza ma è boom degli enti intermedi**

**Mancano i soldi per garantire servizi essenziali su strade e scuole, mentre è esploso il numero di consorzi, autorità, ambiti territoriali. Dopo la vittoria del No al referendum che doveva abolirle la situazione è peggiorata**

di ANTONIO FRASCHILLA

Una riforma rimasta a metà e impantanata nelle sabbie mobili dopo l’esito del referendum costituzionale. La legge Delrio che doveva semplificare il Paese, riducendo gli organismi intermedi tra Regioni e Comuni e ridisegnando le ex Province, si sta trasformando in un boomerang. Gli organismi intermedi sono cresciuti: la norma ne prevedeva al massimo una novantina, oggi sono quasi cinquecento. Perché da un lato non sono stati aboliti gli ambiti territoriali, dall’altro le Regioni a Statuto speciale invece di applicare la riforma hanno fatto di testa loro: ad esempio Sardegna e Friuli Venezia Giulia hanno sì ridotto le Province, salvo creare e tenere in vita insieme 60 Unioni comunali, mentre la Sicilia sta tornando al passato rimettendo anche i gettoni d’oro. Ma c’è di più. Nel caos adesso sono anche le regioni a statuto ordinario, che rivendicano aiuti perché non riescono a garantire i servizi essenziali su strade e scuole. Dalla semplificazione alla complicazione.

Più di enti e più burocrazia In Italia oggi sono in vita 76 Province, 10 città metropolitane e 350 organismi intermedi tra Ato (ossia Ambito territoriale ottimale) rifiuti, Ato idrici, autorità di bacino e consorzi di bonifica. La Delrio prevedeva al massimo una novantina di organismi intermedi, mentre conti alla mano questi enti sono aumentati addirittura a quota 496 considerando le regioni autonome, con costi di milioni di euro tra spese di funzionamento e stipendi per revisori contabili e dipendenti.

Ecco così che una riforma nata con buoni intenti ma rimasta inapplicata rischia di aumentare le spese e di andare contro qualsiasi semplificazione: «Chiediamo al governo di applicare subito la parte della legge che dava alle Province le competenze di tutti gli ambiti territoriali e delle stazioni appaltanti – dice il presidente dell’Unione province italiane, Achille Variati – e dobbiamo evitare la proliferazione degli enti come avviene nelle regioni a statuto autonomo».

Le Regioni speciali sprecone La bocciatura del referendum costituzionale in Sicilia è stata vista come una grande occasione per tornare al passato e rimettere in piedi le vecchie Province. Così in commissione affari istituzionali è passata una norma che reintroduce l’elezione diretta e lo stipendio per i futuri consiglieri provinciali. «Ma non potevamo fare altrimenti, se prevediamo l’elezione diretta non possiamo poi non pagare gli eletti, lo prevede la legge nazionale», dice il presidente della commissione Salvatore Cascio. Nell’Isola del tesoro dei costi della politica la legge nazionale Delrio non si applica ma per dare i gettoni ci si appella alle norme statali: costo dell’operazione, 10 milioni di euro in più all’anno se sarà votata dall’aula.

In Friuli Venezia Giulia la Delrio nemmeno l’hanno presa in considerazione e hanno colto la palla al balzo per quintuplicare gli organismi intermedi. Da un lato hanno abolito le Province, ma subito hanno istituito 18 unioni comunali: solo per i revisori contabili la spesa è di oltre 26 mila euro all’anno che, moltiplicata per 18, fa 500 mila euro all’anno. La Sardegna dieci anni fa aveva raddoppiato le Province da 4 a 8. Lo scorso anno ha applicato la riforma: le Province sono scese a cinque, con quella di Cagliari che però si è sdoppiata in Città metropolitana e Provincia Sud Sardegna. Tutto bene? Certo, se non si considera che nell’Isola vi sono ben 42 Unioni dei Comuni che ricevono ogni anno 20 milioni di euro per servizi e spese di funzionamento. «Abbiamo un territorio e una cultura molto particolari – dice l’assessore agli Enti locali, Cristiano Erriu – con la riforma abbiamo risparmiato eliminando elezioni e gettoni nelle Province».

Le Province abbandonate Nel frattempo nel resto del Paese la riforma Delrio è stata applicata e oggi vi sono 76 Province e 10 città metropolitane che rivendicano risorse perché, nonostante abbiano trasferito il 50 per cento del personale a Regioni e Comuni, hanno ancora in gestione 130 mila chilometri di strade e 5.200 scuole nelle quali studiano 2 milioni di ragazzi. Nelle Finanziarie del 2015 e del 2016 hanno subìto un taglio di risorse pari a due miliardi, ma adesso chiedono aiuto: «Abbiamo applicato la riforma ma con questi tagli come possiamo garantire la manutenzione delle strade e delle scuole?», dice Variati.

Il governo Gentiloni per il 2017 ha bloccato il taglio e stanziato 350 milioni. Ma i fondi non bastano: la Provincia di Piacenza sta vendendo gli immobili pur di fare cassa. «Il problema vero è l’applicazione definitiva della legge – ripete Variati – che prevedeva l’accorpamento nelle Province di tutte le funzioni degli ambiti territoriali e anche delle stazioni appaltanti». La riforma a metà della Delrio

ha invece aumentato gli enti: oggi abbiamo le Province e centinaia di organismi intermedi che si occupano di rifiuti, acque e bonifiche. Per non parlare dei circa 3 mila enti tra consorzi e partecipate e delle 30 mila stazioni appaltanti. Altro che riduzione della burocrazia e spending review.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_